

Toni Fontana

Secondo i sondaggi deciderà la gran massa di indecisi (sarebbero il 30%). I socialisti rischiano di consegnare il governo alla destra

Sfida all'ultimo voto oggi in Portogallo

Oggi, a tarda sera, si saprà chi ha vinto le elezioni in Portogallo. Sono chiamati alle urne 8,9 milioni di elettori che dovranno eleggere 230 parlamentari. Ieri radio e televisioni hanno osservato disciplinatamente la «giornata di riflessione», cioè di attesa e silenzio, che ha interrotto una campagna elettorale, per la verità non appassionante, anche se la posta in gioco è alta.

Si vota in anticipo di un anno e la scelta, come avviene un po' in tutta Europa, è tra due candidati e due prospettive. La rapida uscita di scena del leader Antonio Guterres, che appena tre anni aveva portato il partito alla vittoria ma è inciampato nelle elezioni amministrative del dicembre 2001 che hanno consegnato ai conservatori le principali città, da Lisbona ad Oporto, ha spinto i socialisti a far quadrato attorno a Eduardo Ferro Rodrigues. L'ex responsabile del dicastero dei Lavori Pubblici ha 52 anni, popolare tra le classi più povere soprattutto per aver introdotto il «salario minimo garantito» nelle vesti di ministro del Welfare, ha guidato finora la sinistra del partito.

Nella campagna elettorale, così scialba da incrementare la vasta area degli indecisi (che sarebbero il 30% dei votanti) Rodrigues ha scelto come cavallo di battaglia la difesa dello stato sociale ed ha accusato lo sfidante Manuel Durao Barroso, capo dei socialdemocratici (conservatori) di «voler fare a pezzi» quanto costruito dai socialisti negli ultimi anni. Durao Barroso che, come l'avversario, ha alle spalle una militanza nei gruppi dell'estrema sinistra ai tempi della «Rivoluzione dei

Eduardo Ferro Rodrigues, socialista

Eduardo Ferro Rodrigues, 52 anni, è stato ministro dei Lavori Pubblici nell'ultimo governo socialista di Antonio Guterres. Guida la sinistra del partito e ha impostato la sua campagna elettorale sulla difesa dello stato sociale. Come ministro del Welfare ha introdotto il salario minimo garantito.



Manuel Durao Barroso, conservatore

Manuel Durao Barroso, 45 anni, vanta una solida amicizia con lo spagnolo Aznar e propone uno «shock fiscale», cioè una drastica riduzione delle tasse alle imprese. È stato ministro degli Esteri nel governo conservatore di Anibal Cavaco Silva. Guida il partito socialdemocratico di centrodestra.



gli avversari, in caso di vittoria di misura, dovranno allearsi con l'estrema sinistra di Carlos Carvalhas.

I sondaggi assegnano la vittoria al suo partito socialdemocratico, ma, a seconda delle rilevazioni, la «forchetta» ondeggia tra un 1,5% e l'11% di vantaggio e la schiera degli indecisi è ancora molto vasta. Durao Barroso potrebbe dunque aver bisogno dei voti dell'estrema destra. La vittoria del centrodestra potrebbe essere favorita dall'appannamento della politica socialista e dalle difficoltà economiche che hanno annullato gli effetti positivi determinati dai fondi strutturali europei.

L'epoca del «miracolo economico» determinato anche dall'arrivo dei finanziamenti comunitari nella metà degli anni 90 (lo storico trionfo socialista è appunto del 1995) sembra lontana e negli ultimi tempi l'Europa ha censurato più volte il Portogallo per i suoi conti in rosso. La disoccupazione è tra le più basse del continente (4,3%) ma ciò si deve soprattutto alla diffusa presenza di lavori sottopagati e del sommerso. Per contro l'inflazione viaggia sul 3,7% (gennaio 2002). Il voto portoghese viene seguito con attenzione anche nelle altre capitali del continente perché segna l'inizio di una lunga stagione elettorale nell'Europa comunitaria. Nei prossimi sette-otto mesi andranno alle urne francesi, olandesi, tedeschi e svedesi.

Bush a Monterrey coi cordoni della borsa ben stretti

Domani si apre nella città messicana la conferenza dell'Onu sugli aiuti ai paesi poveri

Bruno Marolo

WASHINGTON Accade una cosa insolita: George Bush si appassiona a un libro di economia. Lo ha scoperto mentre si preparava per il vertice dell'Onu sui finanziamenti allo sviluppo, che si terrà dal 18 al 22 marzo a Monterrey in Messico. È convinto di avere trovato la base scientifica per una sua profonda convinzione: gli Stati Uniti sono la nazione più generosa del mondo, distribuiscono aiuti per miliardi di dollari, ma i governi dei paesi poveri ne sprecano la maggior parte. È ora di finirlo.

L'atteggiamento del presidente americano ha già avuto conseguenze pesanti. La bozza del comunicato di Monterrey indicava il preciso obiettivo di triplicare i finanziamenti che i paesi ricchi concedono ogni anno ai poveri. Gli americani si sono opposti e il documento è stato annacquato: il fermo impegno è diventato un vago auspicio. Le polemiche non sono finite. I no global preparano dimostrazioni, la Banca mondiale è sotto accusa, e i paesi europei, non contenti di litigare con gli Stati Uniti, litigano anche fra loro.

Il libro che ha entusiasmato Bush è intitolato «La ricerca elusiva della crescita: avventure e disavventure degli economisti ai tropici». L'autore, William Easterly, è un ex funzionario della Banca mondiale e scrive le sue memorie con il tono di un mafioso pentito che confessi dove ha seppellito i cadaveri. Sostiene che tra il 1950 e il 1995 l'equivalente di oltre mille miliardi di dollari, a cambio di oggi, è stato dato ai paesi in via di sviluppo, che hanno speso tutto e sono ancora più poveri, ancora più indebitati. Nello Zaire (che oggi si chiama Repubblica democratica del Congo) il dittatore Mobutu e i suoi complici hanno trasferito sui loro conti all'estero i capitali ottenuti per sviluppare il paese. Kenia, Tanzania, Somalia, Sierra Leone, Nicaragua, Haiti e decine di altri stati hanno usato gli aiuti per arricchire gli amici degli amici.

Forti di questi esempi, gli americani hanno deciso di curare la Banca mondiale con lo zelo di chi cura il mal di testa con la ghigliottina. Vogliono che abolisca i prestiti ai governi e conceda invece contributi a fondo perduto per i programmi di sviluppo più efficaci. È chiaro che in questo modo la Banca rimarrebbe presto senza risorse e completamente sottomessa alla volontà dei paesi donatori.

A Monterrey si incontreranno decine di capi di stato e di governo, da George Bush a Vladimir Putin, dal principe Carlo a Silvio Berlusconi (ma la presenza del premier italiano è ancora in forse). Il presidente della Banca mondiale, James Wolfensohn, ha rivolto a tutti un appello venato di amarezza. «Dall'11 settembre in poi - ha detto - i paesi industrializzati hanno agito con energia contro il terrorismo, ma non potranno creare un mondo più sicuro soltanto con le bombe. Non otterremo la pace



I preparativi per il vertice di Monterrey

fino a quando non avremo il coraggio e la lungimiranza di dichiarare guerra alla povertà». Ha spiegato come i poveri siano condannati alla fame anche perché gli americani parlano tanto di libero mercato e libera competizione, ma mettono in pratica questi principi soltanto quando a loro conviene. «I paesi ricchi - ha sottolineato - devono smettere di sovvenzionare i loro agricoltori e rubare ai poveri il mercato alimentare».

Il presidente Bush non perde occasione per ribadire che gli Stati Uniti destinano 11 miliardi di dollari ogni anno agli aiuti all'estero, e in vista della conferenza di Monterrey ha promesso di chiedere al congresso un aumento di 1,5 miliardi nel 2004. L'analisi delle cifre tuttavia dimostra che gli americani non sono affatto generosi, anzi sono i peggiori avari del mondo. In rapporto al prodotto interno lordo il loro contributo è molto rimpicciolito: dallo 0,2 per cento nel 1990 all'attuale 0,1. Tra i paesi industrializzati soltanto l'Italia, con lo 0,13 per cento, è quasi altrettanto

tacagna, ma come tutti i membri dell'Unione Europea si è impegnata a salire almeno allo 0,39 entro il 2006. Altri paesi offrono molto di più: Danimarca 1,06 per cento, Svezia e Olanda 0,8, Lussemburgo 0,7.

Sono soldi sprecati? «Un miliardo di persone - sostiene il ministro americano del tesoro, Paul O'Neil - vive con meno di un dollaro al giorno: non mi pare che gli aiuti allo sviluppo abbiano successo». Gli americani citano spesso uno studio pubblicato nel 1994 da Peter Boone della London School of Economics: confrontando le statistiche dei paesi in via di sviluppo questo economista ha concluso che gli aiuti non hanno effetti significativi sulla crescita.

Altri studiosi sono arrivati alla conclusione opposta, ma l'amministrazione Bush non li ascolta. Craig Burnside e David Dollar, dell'ufficio ricerche della Banca mondiale, hanno analizzato le statistiche alla luce di variabili come libertà di commercio, controllo della spesa pubblica, e tasso di inflazio-

ne. È risultato che se l'amministrazione di un paese è sana, i finanziamenti dall'estero danno ottimi risultati. Il reddito pro capite nei paesi con un buon governo ma scarsi aiuti internazionali è aumentato del 2,2 per cento l'anno, mentre la combinazione di aiuti e buon governo ha permesso un aumento del 3,7 per cento. Alcuni tra i paesi più arretrati del mondo, Mali, Gambia, Botswana, Bangladesh, hanno fatto passi da gigante grazie all'assistenza internazionale. Cina, India, Polonia, Corea del Sud e Vietnam sono usciti definitivamente dal sottosviluppo. Negli anni 80, soltanto il 60 per cento dei progetti finanziati dalla banca mondiale dava risultati soddisfacenti. Oggi molti errori sono stati corretti e il tasso di riuscita è dell'80 per cento.

In realtà, gli Stati Uniti non destinano i loro aiuti ai governi che ne fanno migliore uso per lo sviluppo economico. Al contrario, seguono criteri squisitamente politici. La parte del leone va a Israele, paese certamente non povero, che quest'anno riceverà 720 milioni di

dollari di aiuti economici oltre ai due miliardi di dollari per le spese militari. Al secondo posto vi è l'Egitto con 650 milioni di dollari. Segue la Giordania con 150 milioni.

Il Medio Oriente è una regione relativamente prospera, ma interessa agli Stati Uniti per ragioni strategiche del tutto diverse dalla lotta alla povertà.

Quando dicono di aiutare l'Africa o l'Asia, gli americani aiutano soprattutto se stessi. Quasi tutti i paesi chiedono che gli aiuti dati all'estero vengano usati per comprare i loro prodotti, ma nessuno impone condizioni ferree come gli Stati Uniti. Le case farmaceutiche americane hanno addirittura tentato di esigere dai paesi africani devastati dall'Aids gli stessi prezzi esorbitanti che gli ammalati sono costretti a pagare in America.

Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha affidato uno studio sulle risorse necessarie per vincere la povertà a una commissione internazionale diretta dall'ex presidente messicano Ernesto Zedillo. La commissione ha concluso che per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Onu per il 2015 i paesi ricchi dovrebbero destinare in media agli aiuti lo 0,44 del loro prodotto interno lordo. In questo modo sarebbero disponibili altri 50 miliardi di dollari l'anno.

Gli Stati Uniti hanno detto chiaramente a Kofi Annan di togliersi dalla testa certe idee. Guardate il caso: 50 miliardi di dollari sono esattamente la cifra che George Bush ha chiesto al Congresso per l'aumento delle spese militari. Il terrorismo si combatte con i soldi, ma sul modo di usarli ricchi e poveri non possono andare d'accordo.

clicca su
www.un.org/ffd
www.un.org
www.milenio.com/monterrey
<http://mexico.indymedia.org>

Nel loro congresso, i Grünen approvano il ricorso alla violenza, ma solo come soluzione estrema

L'addio al pacifismo dei Verdi tedeschi

Che i Verdi tedeschi avessero «tradito» la loro anima pacifista lo si era capito subito dopo l'11 settembre, quando alla «solidarietà illimitata» offerta a Bush dal cancelliere Gerhard Schröder si era aggiunta anche quella del suo ministro degli Esteri Joschka Fischer. Davanti alla minaccia di un terrorismo fondamentalista, il leader ombra dei Verdi era stato infatti protagonista di una parabola che da pacifista convinto lo aveva visto passare tra le file dei più forti sostenitori di un intervento militare in Afghanistan. Sulla scia di Fischer, ora i Grünen, alleati di minoranza nella coalizione rosa-verde guidata da Schröder, hanno ufficialmente imboccato la via della Realpolitik.

Al congresso a Berlino, iniziato ieri e si conclude oggi, i Verdi tedeschi hanno per la prima volta accettato il principio del ricorso alla violenza come estrema ratio. La violenza non può sostituire la politica, «ma sappiamo anche -recita il preambolo della nuova piatta-

forma programmatica del partito, approvato dal congresso- che l'uso della violenza legittimata dallo Stato di diritto e dal diritto internazionale non può sempre essere esclusa». In effetti, è stato proprio con i Verdi al governo che la Germania, per la prima volta dopo la Seconda guerra, ha partecipato ad un conflitto armato, quello del Kosovo, accanto alla Nato ed ora a quella contro il terrorismo in Afghanistan accanto agli Usa. Il preambolo del «nuovo programma», approvato dai circa 800 delegati, sostituisce quello della nascita dei Grünen nel 1980, dando così la benedizione alla politica estera e di sicurezza del ministro degli Esteri. Approvata anche una risoluzione del deputato Christian Stroebel, leader dell'ala fondamentalista, che appoggia l'opposizione alla globalizzazione: il divario fra ricchi e poveri cresce, anziché diminuire, «per questo, recita il testo, la resistenza alla globalizzazione è necessaria».

c.z.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 160/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0984.72527
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinitese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

17-03-1977 17-03-2002
ANNIVERSARIO
 Dario e Luisa ricordano
GIANNI GRUNDLER
 a 25 anni dalla scomparsa.
 Bologna 17 marzo 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 Sabato ore **9,00 - 12,00**